Anno XXVI — Giovedì 7 Gennaio 1892 — Conto corrente colla Posta — N. 6

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.

Semestre e trimestre in proporzione.

Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola, all'«Emporio Giornali» in piazza V. E., dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

QUESTIONE SERICA

Il voto della Camera di Commercio di Udine perchè venga stabilito un dazio d'uscita sulla galetta, provocò, ed era desiderata, una larga discussione in parecchi giornali ed associazioni, perchè l'argomento è di vitale interesse pell'industriale, come altresì pel produttore. E la utile discussione continuerà fino a che giungerà laddove la questione si dovrà risolvere nell'interesse generale del paese.

La proposta d'un dazio d'uscita venne avanzata da chi scrive, appena fu noto che il Senato francese, concorde col governo, aveva approvate, rincarendone la dose, le deliberazioni della Camera dei deputati, riflettenti i cospicui premi alla sericultura francese, che arrecheranno indubbiamente gravi conseguenze al setificio italiano. Piuttosto che farmi merito della paternità della proposta, credo (tanto vale parlare in persona prima) di avere diritto od obbligo di riscontrare le obbiezioni che si fanno al dazio proposto trascurando i *sorrisi di compassione* ed altre gradevoli piacevolezze ed insinuazioni che fregiano anonimi articoli di un giornale cittadino; confuterò invece la elaborata Relazione che il signor Francesco Braida presentò alla nostra Associazione agraria, nelle sue affermazioni più importanti.

Premetto la dichiarazione che fu ed è, ben lungi da me l'idea che la proposta d'un dazio d'uscita sulla galetta possa tornare dannosa al produttore, perchè sono intimamente convinto che gl'interessi di questo sono collegati con quelli dell'industriale; che il danno di questi si riflette inevitabilmente su quello — la collisione non è che apparente, come mi proverò a dimostrarlo più sotto. Interpreta erroneamente il sig. Braida l'intendimento della Camera di Commercio esprimendo che questa col suo voto non pensò che a scaricare d'un danno l'industriale, facendolo ricadere sulle spalle altrui; alla votazione venne premessa ampia discussione in cui si ventilarono le conseguenze del dazio anche nel riguardo della produzione, come risulta dai primi due «considerando» che accompagnano il voto. Il sig. Braida trova che la Camera di Commercio cadde in contraddizione invocando un dazio d'uscita sulla galetta e l'abolizione, invece, del dazio sulla seta.

Ma anzichè contradizione, evvi perfetta armonia tra i due disparati provvedimenti, perchè tendono entrambi a favorire l'industria italiana, il primo impedendo l'uscita d'un prodotto che si trasforma utilmente nell'interno; il secondo liberando di dazio d'uscita, riconosciuto da tutti irrazionale e dannoso, un articolo che si deve necessariamente esportare per circa nove decimi.

Il signor Francesco Braida crede che il premio di 50 centesimi al chilo che si accorderà per un sessennio ai produttori di bozzoli non potrà influire ad un rilevante aumento nella produzione, che attualmente non raggiunge che la sesta parte del nostro prodotto. Sta in fatto che attualmente la Francia produce circa 700 mila chilogrammi di seta, ma prima delle malattie dei vermi, quando il prezzo era più rimunerativo e non trascurati, come attualmente, i gelsi, la produzione era ben maggiore del doppio.

Quanto agli effetti del premio sulla filatura, il sig. Braida, li considera con argomentazioni che attestano conoscenza e competenza sulla questione; non disconosce che ne conseguirà un danno per l'industria italiana, ma non ne vede il danno imminente e crede che abbiamo tutto il tempo per pensare ai provvedimenti. E' invece molto più impressionato degl'effetti che potranno conseguire dal dazio sulla galetta e pronostica, a dirittura, che sarebbe «l'ultima rovina della nostra agricoltura» Eliminata la concorrenza degl'ammassatori esteri, egli dice, le galette non si pagherebbero al *vero* prezzo, e, la sola differenza di venti centesimi apporterebbe una perdita di oltre otto milioni di lire sugli allevatori.

Mi permetto rilevare l'esagerazione di questi apprezzamenti, osservandogli che 20 centesimi sul prezzo attuale della galetta viva corrispondono a lire 2.40 pel quantitativo necessario a produrre un chilo di seta; che, come giustamente osserva il sig. Braida, gli acquirenti francesi che compreranno la galetta in Italia per trasportarla in Francia, dovranno aggiungere al primo costo non indifferenti spese per la essicazione e conseguenti rischi di avarie, spese di trasporto ecc., per cui se dovessero pagare la galetta 20 centesimi oltre il prezzo *vero*, se ne anderebbe pressochè intieramente il premio di 4 franchi.

D'altronde, non è supponibile che gli esteri vengano a comperarci l'intiero nostro prodotto — una grande parte, è presumibile almeno, ne dovrà andar venduta all'interno e non la si potrà pagare più del prezzo *vero*. In altro mio scritto ragionando sul vantaggio che potrebbe conseguire il prezzo della galetta col concorso di acquirenti esteri qualora l'esportazione rimanessi libera, calcolai che mercè il premio i francesi potranno pagare venti centesimi circa più del filandiere italiano, difficilmente trenta, (bene inteso per galetta secca) perchè i francesi non vorranno certamente con maggior rincaro, spendere la maggior parte del generoso premio largito dal governo. Converrebbe che i francesi potessero filare, oltre alla loro produzione, due milioni di chilogrammi di seta e ci regalassero tutto il premio per fare gli otto milioni di differenza di prezzo di cui parla il sig. Braida.

L'ultima rovina per l'agricoltura dunque è, lode a Dio, una frase rettorica; una seria minaccia di rovina invece sovrasta all'industria serica, cui urge studiare di scongiurare.

Io proposi il dazio, felice se altri troverà più efficace rimedio di questo, che per me equivale ad una medicina — ma quando si è minacciati nella vita, si deve ingojarla; non ammisi, nè ammetto che questo espediente torni dannoso al produttore; ammisi invece che il dazio potrà togliere un lieve vantaggio che l'uscita libera apporterebbe al prezzo della galetta e domando se è equo e giusto che, per un lieve ed ipotetico vantaggio sul prezzo della galetta, si pregiudichi una rilevantissima industria, la cui rovina rifletterebbe inevitabilmente a danno della produzione. Il sig. Braida, competentissimo anche in materia commerciale, è in grado di sapere meglio di molti che parlano a dritto e rovescio, che tutti i miglioramenti ed economie che i filandieri seppero introdurre nella lavorazione della seta, (e diciamolo pure senza falsa modestia noi friulani specialmente) tornarono a profitto del prezzo della galetta; che se a merito di essi non fossero sorte le filande a vapore coraggiosamente costruite, le nostre sete varrebbero alcune lire meno e tanto di meno la galetta; che ogni vantaggio dell'industriale si riflette a vantaggio del prezzo della materia che impiega, e per inversa ogni danno suo, è un danno comune col produttore.

Cessi dunque ogni idea d'antagonismo che non esiste, nè può esistere, tra questi due fattori benemeriti di lavoro e prosperità e si lasci ai papagalli di ripetere scioccamente: i filandieri fanno accordi per pagare scarsamente la galetta. È, purtroppo, mezzo secolo che compero galetta, ma di accordi tra filandieri ne conosco uno solo — quello di far gara negli acquisti e disputarsi le partite al momento del raccolto e durante l'anno quelle nelle mani della speculazione.

C. Kechler

Il Ministero più importante

Il più importante, il più difficile, il più grave ministero, fra i dodici nei quali è divisa l'amministrazione dello Stato, è quello di agricoltura, industria e commercio.

Non occorrono molte parole per dimostrarlo.

Dice a questo proposito, l'on. Arbib: svanite, o poco meno le questioni politiche, ridotti i partiti più o meno artificiali a disputarsi per sapere se la legge delle guarentigie può chiamarsi statutaria o deve invece dirsi soltanto organica, assestata su basi incrollabili la politica estera, le sole questioni che interessano veramente gli italiani, e tra essi più specialmente i contribuenti, sono quelle che si riferiscono all'agricoltura, all'industria, al commercio.

Non è dubbio che nei loro rapporti coll'ente Governo, l'unica passione viva e vibrante dei cittadini, l'unica loro insistente domanda è quella che sia loro concesso di lavorare con maggiore tranquillità e sicurezza, di disporre con vera e lieta libertà dei loro capitali e della loro energia, però non avendo sempre alle calcagna il fisco, però non essendo sempre avviluppati alla vita dalla burocrazia, talvolta capricciosa, non di rado prepotente e spendacciona del non suo, quasi sempre molesta, quasi mai aiutatrice schietta e leale di chi lavora.

Perciò vivo e generale il desiderio che l'on. Di Rudinì abbia mano felice nella scelta del titolare nel dicastero lasciato testè vacante dall'avvocato Chimirri.

Il Ministero di agricoltura e Commercio ebbe nel Regno d'Italia vicende contrarie, ed a volta, retto da eminenti personaggi e da luminari della politica e della scienza assunse a grandi altezze, a volte cadde nella più deplorevole atonia.

Là dove presiedettero uomini come Cavour, Minghetti, Castagnola, Ferrara, Ciccone ebbero posto inadeguato il prof. Maiorana, il filosofo Berti, il garibaldino Miceli. Egregi patrioti o scienziati di pregio senza alcun dubbio, ma disadatti all'ufficio delicatissimo di regolatore del lavoro, delle industrie, dei traffici, della circolazione monetaria e della coltura agricola nazionale.

Ma in questi momenti, sopratutto, in cui la più grave questione pubblica in Italia è quella economica, occorre un ministro di Agricoltura e Commercio di grande intelletto, e di molta autorità.

E lui, che deve proteggere dal fiscalismo la terra ed il lavoro dei cittadini; è lui che deve porgere l'indice misuratore della nostra potenza produttiva, e deve costringere gli altri governanti a contenere la propria azione entro i confini delle nostre naturali risorse; è lui che deve sottrarre la maggior parte dei cittadini italiani viventi del proprio lavoro alla servitù burocratica; è lui che deve fecondare le iniziative individuali emancipandole dalla volontaria tirannia della protezione governativa, senza la quale nessuno in Italia osa intraprendere nulla.

Noi Italiani, dice pure l'Arbib citato, pur troppo fummo abituati a diffidare di noi stessi a credere che niente possa farsi nel nostro paese se la spinta non la dà il Governo, e se dopo averla data non si prende esso in mano la direzione del movimento, e di tutto non si occupa esso, mediante funzionari appositamente scelti ed esonerati da ogni fastidio per la lotta dell'esistenza.

Entrammo in quest'ordine di idee nel 1868, quando decretammo la legge per le strade comunali obbligatorie. Parve allora a tutti cosa santissima. Oggi sanno tutti che molte strade non si sarebbero dovute far mai perchè niuno ha opportunità di giovarsene, e che in tutto abbiamo speso un paio di centinaia di milioni di più che non occorressero.

Ci siamo voluti pagare il lusso di un numero sterminato di scuole speciali d'ogni genere e specie, ma non ci siamo mai domandato se quello che spendevamo per ogni allievo con danaro pubblico, era in proporzione con quello che egli avrebbe reso alla società in virtù dell'insegnamento ricevuto.

Anzichè stimolare con opportuni consigli tutte le energie individuali, anzichè metterle in mora avvertendole che o esse muovevansi o niuno si sarebbe mosso in loro vece, colla pretesa di sostituirle le abbiamo soffocate, ed ora anche quando le cerchiamo, non le troviamo più gagliarde ed efficaci in nessun luogo.

Un ministro di Agricoltura e Commercio intelligente, colto, antiburocratico, smanioso di salire in alto e di immortalarsi per egregie opere compiute deve proporsi di rinnovare intieramente lo spirito della nazione, sicchè essa sia davvero quello che deve o può essere. Malgrado il lacrimar frequente dei moderni piagnoni, ed il continuo e molesto gridio che siamo poveri, il vero è che, presa nel suo tutto insieme, l'Italia ha le più meravigliose e stupende attitudini a grandeggiare nel mondo. Ma è mestieri porre il paese in grado di far da sè, e non avvezzarlo a pensare e a credere che tutto possano e debbano fare per lui gli impiegati regi.

—

Concordiamo in massima con quanto dice l'on. Arbib; non crediamo però che l'Italia *abbondi* di strade comunali e di scuole speciali che diano buoni risultati.

Il Re di Rumenia a Pallanza

S. M. il Re Carlo I di Rumenia arrivò a Milano l'altra sera e ieri a mezzodì è partito per Pallanza. Alle 3 pom. giunse a Laveno, ossequiato dal tenente colonnello Borgatti e dal capitano Thomz del 13° reggimento fanteria. Quindi col piroscafo il Re si è recato a Pallanza, ossequiato dal sottoprefetto, dal sindaco dagli ufficiali del presidio ed acclamato dalla folla. All'arrivo del piroscafo la Regina si recò incontro al Re, che abbracciò. Le dame gli presentarono due mazzi di fiori.

Poscia i sovrani ed il seguito si recarono all'albergo Pallanza.

La Regina ha un aspetto di florida salute.

Isediamento di Chimirri

S. E. Bruno Chimirri ha preso ieri possesso del Ministero di Grazia e Giustizia.

L'ex ministro Ferraris fece le presentazioni e poi si ritirò; Chimirri disse ai funzionari parole di circostanza.

Egli nominò a suo segretario l'on. Ronchetti, già segretario particolare all'agricoltura.

---

15 APPENDICE

OBLITA

RACCONTO

del Prof. **Pietro Andreatta**

Stette un momento aviticchiata a me, poscia sciogliendosi cominciò una specie di narrazione così formulata:

— Ho fatto un brutto sogno la notte scorsa. Mi pareva d'essere chiusa entro ad un feretro; a me d'intorno sentivo salmeggiare, che ancora al pensarci mi sento presa dai brividi. — E diffatti era molto pallida. — Voleva chiamare; ma non avevo forza di dare su la voce, volevo picchiare contro le pareti di quella cassa, ma le mie mani sembravano legate, non mi era possibile fare alcun movimento; già perdevo la speranza e stavo per chiudere gli occhi onde cacciar da me quell'infausta visione; ma tu venisti a scoperchiare la bara, mi sentii un tuo bacio sfiorare la fronte; fu quel tuo bacio che mi fece dare in un fremito e mi trovai desta, aprii gli occhi smarriti; intorno a me regnava profondo silenzio, allora provai chiamarti, ma la mia voce usciva a stento e tremava; avevo paura; volevo accendere il lumicino, che s'era spento, ma non avevo coraggio di trarre le mani dalle coltri, tanto era lo spavento, che mi invadeva; attesi il giorno con l'ansia del naufrago che lotta contro i flutti per giungere ad afferrare una tavola di salvezza.

— E per questo piangi? Via, torna in te non badare ai sogni, essi non sono che fantasticherie, soggiunse quindi con pacata freddezza e quasi profetizzando:

— Io credo che morrò giovane, molto giovane.

Neanche se avesse detto la verità ora si trova in fine di vita e mi vedrà al suo capezzale. Dio, come sarà contenta vedermi essa, che mi amava tanto

In questo mentre il fischio della locomotiva interruppe il discorso. Il treno, rallentando a poco a poco, si fermò; lo sportello si aprì, raccomandai alla signorina di coprirsi bene, feci altrettanto poichè faceva un freddo indiavolato e smontammo. Alla stazione trovai Alfredo ad attendermi, gli presentai la campagna di collegio dell'Emilietta, ne fu contento senza misura e gettandomi le braccia al collo disse:

— Grazie, grazie; tu pensi a tutto. Una carozza ci attendeva; salimmo. Durante il tragitto dalle nostre labbra non uscì sillaba. Adolfo era mesto per il dolore. Arrivammo alla palazzina e presentai ai genitori dell'Emilia la compagna e condiscepola, che accolsero con vero trasporto, e con quella gentilezza, che era solita in quelle persone di cuore; quindi, dietro istanza della signorina Giulietta, l'accompagnarono nella camera dell'ammalata.

Adolfo mi pregò di entrare in un gabinetto attiguo alla stanza dell'inferma; mi fece sedere e dopo un lungo silenzio interrotto da qualche sospiro mal represso disse:

— Ho bisogno di parlarti; armati di tutta la tua pazienza possibile ed ascoltami.

IV

— Quando tu hai ricevuto il mio telegramma ero già istallato in questa casa dalla quale non mi allontanerò un momento. Ti assicuro che quando per la prima volta entrai nella stanza dell'Emilietta, mi trovai in un grande imbarazzo per riconoscerla; non è più dessa, se tu la vedessi ne rimarresti meravigliato. È tutto per cagion mia!!!

Ah! sono un indegno, sono un assassino! Tu mi ami non è vero? Ebbene, se io dicessi ch'io non mi riconosco più, che mi sembra di non esistere; ora sento tutto il dolore tutto il male fatto a quell'innocente. Ella mi ama, mi ha sempre amato; si è consacrata a me! Il fiore, che le regalai il giorno della mia partenza, essa lo tiene sotto al suo capezzale e quando me lo fece vedere proferì queste parole:

— Vedi questo fiore? E' il tuo e lo porterò con me, esso è tutto il mio bene.

Io volevo parlare, ma la voce mi rimase strozzata da un singulto, m'inginocchiai vicino al suo letto, sentii una mano posarsi sulla mia testa. Mi chiamò, la guardai, mi accennò d'avvicinarmi di più e mi sussurrò all'orecchio parole, ch'io non dimenticherò giammai!

— Da tanto tempo ti attendevo, da tanto sospiravo questo momento; è tanto tempo che ti chiamo...... Ora non mi lascierai più, non è vero? Starai sempre vicino a me, alla tua Emilietta; che ti ha tanto chiamato, tanto desiderato, che ti vuole tanto bene.... Sì, che ti..., vuole tanto bene.

(Cont.)

Lo sciopero di Roma

A Roma continua lo sciopero dei vetturini; finora la quiete non fu turbata.

Le gesta degli anarchici

Si ha da Grosseto, 6:

La sera del quattro un gruppo di anarchici spararono diversi colpi di rivoltella ferendo non gravemente, tre individui. Sono stati eseguiti una dozzina di arresti e numerose perquisizioni.

Ieri sera alle 7 e 3|4 sotto il palazzo della prefettura fu sparato un petardo che ha prodotto una fortissima esplosione gettando l'allarme in tutta la città.

Non è stato constatato se la bomba si componesse di dinamite. Il colpo tendeva a far saltare in aria il palazzo Prefettizio. Sembra che un altra bomba fosse preparata per la casa del sindaco.

Continua grande l'allarme in paese. Giunsero alcuni rinforzi di truppe. Le guardie ed i carabinieri sono consegnati. La giunta ha emanato un manifesto raccomandando la calma.

La messa funebre per Vittorio Emanuele

Il ministero dell'interno ha distribuito i biglietti d'invito, in numero di parecchie migliaia, per la messa di *Requiem*, che verrà eseguita al Pantheon nella ricorrenza dell'anniversario della morte di Vittorio Emanuele.

Sabato mattina, i Reali, accompagnati dalle dame e dai gentiluomini di Corte, si recheranno al Pantheon per assistere alla solita messa che verrà officiata dal cappellano di Corte.

La messa sarà diretta dal maestro Piazzano.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

7 genn. 1892	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	6 gen. ore 9 a.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	744.9	742.5	742.5	744.7
Umidità relativa	83	88	71	96
Stato del cielo	cop.	misto	neb.	neb.
Acqua cad. .	—	—	—	—
Vento direz.	E	—	—	E
Vento vel. k.	5	5	10	1
Term. cent. .	3.1	4 0	5.9	2.3

Temperatura { massima 6.8 / minima 0.2 }
Temperatura minima all'aperto 0.2

Telegramma meteorico. Dall'Ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del giorno 6:

Venti freschi ad abbastanza forti del 3° quadrante al sud. Vari altrove, cielo coperto o piovoso — mire generalmente agitato.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

LE NOSTRE APPENDICI

Verso il 15 del corr. mese daremo principio alla pubblicazione d'un interessantissimo romanzo tradotto appositamente per il nostro giornale dall'originale inglese sotto il titolo:

UN MATRIMONIO

È uno stupendo studio psicologico di un matrimonio infelice.

Il dramma intimo si svolge in tutti i più minuti particolari, come analisi e quale sintesi.

Noi lo dedichiamo alle lettrici le quali ci saranno gratissime, perchè non troveranno le solite rifritture di intrighi amorosi o di drammi sanguinari che le appendici di molti giornali offrono in pasto al nevrosismo del secolo, guastando i cuori ed insudiciando le anime vergini.

L'argomento è poi di tutta attualità. Ora che si va combattendo in favore di quell'istituto sociale — il divorzio — che forse potrebbe risparmiare tante vittime e spezzerebbe tante immorali catene, è utile presentare degli esempi che servano di ammaestramento. L'arte per l'arte fino a certo punto; ma anzitutto l'arte per la vita!

Un bel almanacco *profumato è il* **Chromos** che trovasi vendibile presso l'Ufficio Annunzi del nostro Giornale a cent. 50 la copia.

Conferenza. Venerdì 8 genn. 1892 dalle ore 8.30 alle 9.30 pom. nella sala maggiore del R. Istituto tecnico, l'avv. *Umberto Caratti* terrà una conferenza sul seguente tema: *Della Questione Sociale*.

I biglietti a cent. 50 (cent. 25 per gli studenti) si possono avere alla libreria Gambierasi e dal bidello dell'*Istituto Tecnico*.

Il ricavato va diviso in parti uguali fra il *Comitato di Udine* della «Società Dante Alighieri» e la società «Veterani e Reduci».

Consiglio Provinciale.

(Cont. vedi num. di ieri)

Biasutti, (deputato) avverte che egli costituisce la minoranza della Deputazione, cioè non concorda colle fatte proposte deputatizie. Le ragioni furono già ampiamente svolte dal cons. Facini. Desidera però un accordo nel voto e si riserva proporre un ordine del giorno che ritiene la Deputazione potrà accogliere.

Perissutti (deputato relatore) riferendosi ad un ricorso distribuito ai signori consiglieri lo loda assai, e trova giuste molte cose esposte. Colla scorta degli atti, egli sostiene che il Governo ripetutamente ammise la sua proprietà delle roste. Ricorrana perciò i comuni e i privati perchè le roste stesse non si conservano come è necessario a difesa di strada, di territorio ecc.

Biasutti concreta una sua proposta transattiva colla quale si indica ai ricorrenti la procedura da tenere per far valere le giustissime loro ragioni.

Celotti informa come i comuni di Osoppo e Gemona si sieno più volte rivolti al R. Governo ma che l'ufficio del Genio Civile rispose non essere queste roste classificate nè di prima nè di altra categoria.

Prampero desidererebbe che la Deputazione coadiuvasse i ricorrenti nelle loro pratiche presso il Governo. Analogo ordine del giorno presenta.

Perissutti (relatore) dichiara che la Deputazione accetta l'ordine del giorno Biasutti. Assicura Prampero che essa appoggierà indirettamente i giusti passi che i comuni e gli interessati saranno per fare.

Prampero prende atto.

L'ordine del giorno Biasutti è approvato a grande maggioranza.

Oggetto 7. *Sulla manutenzione delle strade provinciali.*

Deciani fa un lungo discorso col quale giustifica il suo voto contrario alle tre proposte della Deputazione. Non crede sia stato esauriente il lavoro della commissione che riferisce sul grave tema perchè non ha provato che il sistema di manutenzione attuale sia superiore a quello di affidare la manutenzione ai comuni. Offre numerosi dati di cifre interessantissime.

E' recisamente contrario al proposito che la provincia prenda diretta ingerenza sulla manutenzione delle strade comunali essendo più che sufficiente l'ingerenza che gli accorda il regolamento in vigore.

Riguardo al radiare la strada Triestina dal novero delle provinciali è una proposta che sorprende perchè altre si trovano in condizioni molto più inferiori per pesare a carico provinciale.

Facini nel complesso è concorde col Deciani. Entra in molti dettagli sui difetti dell'attuale sistema di manutenzione. In quanto alla radiazione dal novero delle provinciali, della strada Triestina, crede anch'egli che non sia la sola da radiare, c'è l'Udine - S. Daniele, la Tolmezzo-Paluzza ed altre.

Marsilio non intende ripetere cose svolte da altri ma recisamente non può ammettere un provvedimento contro l'autonomia dei comuni come la commissione propone.

Mantica parla nello stesso senso e vivamente combatte la radiazione della Triestina dal novero dei provinciali, mentre è la più importante via di congiunzione colla provincia di Gorizia.

Roviglio (relatore) ammette che non è molto liberale il sistema proposto per la sorveglianza delle strade comunali ma non sarebbe che una applicazione più efficace dell'attuale regolamento. Libera però rimane l'azione di ogni comune. Lamenta il cattivo stato delle strade comunali mentre è ottimo quello della provincia. Se la manutenzione delle nostre costa è perchè nel totale si comprendono le strade costosissime della Carnia, e quelle alla bassa ove manca la ghiaia. In quanto alla strada Triestina è parallela alla Udine-Palmanova.

Mantica combatte quest'ultimo asserto.

Renier (deputato) spiega come la Deputazione non abbia fatte sue le proposte della Commissione. Egli perciò voterà favorevole a taluna proposta, non alla seconda che viene a togliere al Comune parte della già sua ristretta economia.

Cavarzerani non può votare la prima parte (non voterà neanche la seconda) perchè implica in certo modo, loda l'attuale sistema di manutenzione che — in certi tratti — merita invece censura.

Replicano Deciani, Mantica, Roviglio, Facini, Cavarzerani, poi resta incerto di votare per divisione un ordine del giorno proposto dal consigliere Marsilio.

Il consiglio — con quest'ordine del giorno — prende atto delle buone disposizioni che ha la Deputazione di economizzare sulla manutenzione delle strade, dichiara di negare il proprio assenso affinchè la manutenzione delle strade comunali passi per legge in amministrazione provinciale, e sospende ogni deliberazione sul punto *c* dell'ordine del giorno.

Passa poi il Consiglio a trattare l'argomento del distacco della frazione di Chiasottis dal comune di Mortegliano.

Si impegna viva discussione da trattare o no l'oggetto, Deciani e Mantica insistono pella sospensiva, la Deputazione (relatore Ciconi) per la trattazione. Per appello nominale vince la Deputazione con voti favorevoli 15, contrari 11, ma due degli 11 — dopo l'esito della votazione — se ne vanno, ed il Consiglio resta in 24, cioè non in numero!

Commenti. (*Fine*)

Onorificenze. Il professore Carlo Alberto Murero, nostro concittadino e professore di lettere latine e greche al Liceo udinese venne nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Il prof. Murero, distinto docente, è noto per i suoi studi pubblicati sulle antichità latine e per traduzioni dal tedesco di opere riguardanti il nostro Friuli.

Al neo-cavaliere le nostre vive congratulazioni.

Il bollettino della P. I. riporta pure la nomina a cavaliere della Corona d'Italia del prof. *Malossi* dell'Istituto Tecnico di Udine.

Ora non esiste nessun professore all'Istituto tecnico di Udine che porti questo nome, e perciò il nuovo cavaliere non potreba'essere altri che il sig. *Francesco Malossi* di Trieste che per *anni sei* insegnò *gratuitamente* stenografia.

Se il *crocefisso*, come non ne dubitiamo, è il nostro carissimo e arguto amico, che ora rappresenta a Pordenone la spett. ditta *Luigi Moretti* di qui, gli mandiamo i nostri più cordiali mirallegro, poichè l'onorificenza se l'è proprio meritata.

Per gli aspiranti al volontariato. — I giovani che, avendo compiuta l'età di 17 anni, e non avendo ancora concorso alla leva aspirino all'arruolamento volontario d'un anno, devono farne domanda, in carta da bollo da centesimi 60, ai Corpi o Distretti, abbastanza in tempo affinchè possano compiere tutte le pratiche necessarie e contrarre effettivamente l'arruolamento medesimo non più tardi del 20 marzo.

I giovani nati nell'anno 1872 residenti all'estero, i quali aspirino all'arruolamento volontario di un anno per imprendere servizio il 1 novembre 1892, o per ritardarlo fino al 26, un anno di età, dovranno farne domanda entro il susseguente periodo di tempo al regio agente consolare del luogo più vicino alla loro dimora.

La domanda di ammissione documentata non occorre sia presentata personalmente dai titolari.

La scuola di cestaro in Pozzuolo del Friuli

Questa modesta istituzione, sorta per iniziativa del benemerito Circolo agricolo locale è stata testè premiata con un diploma di merito dal Comitato dell'Associazione agraria friulana per l'incremento delle scuole di cestaro in provincia. Non sarà, credo, inutile dirne qualche cosa su questo foglio, perchè le istituzioni buone bisogna farle conoscere al pubblico, acciò servano d'esempio e si diffondano.

La scuola di cestaro di Pozzuolo cominciò a funzionare nel principio del volgente anno, ed ebbe una media di 10 alunni. Nei primi mesi ebbe come istruttore un operaio proveniente da Fogliano, poi uno proveniente dal laboratorio centrale di Udine. Questi due insegnanti furono stipendiati con sussidi del Circolo agricolo e con una somma mensile stabilita dal suddetto Comitato dell'Associazione agraria friulana. Dal maggio in poi la scuola potè fare senza maestri forestieri, giacchè i due buoni alunni Pietro Zimolo e Giuseppe Jacuzzi, fecero in così poco tempo, tali progressi nell'arte, da diventare essi stessi capaci di insegnare. E che il loro insegnamento sia efficace e pregevole al loro lavoro, ne è prova la onorificenza testè riportata dalla scuola stessa.

La scuola è rimasta aperta anche nell'estate, ora ha aumentato il numero dei suoi alunni e le domande d'ammissione fioccano continuamente; ma l'aula (ceduta dal nostro Circolo agricolo) ove ha sede la scuola, non è tanto ampia da poter contenere tutti i giovani che vorrebbero frequentarla, e perciò molte domande restano insoddisfatte.

Il valore della produzione, in questo primo anno, è già arrivato alla bella somma di circa mille lire. Il principio è dunque molto lusinghiero e fa sperar bene per il futuro.

Ma se così buoni risultati si sono potuti già conseguire, e se l'istituzione procede di bene in meglio, si deve, oltre ai due giovani summominati, anche ai due solerti ispettori della scuola, signori don Lodovico Zannini e Rinaldo Missana; i quali con amore grandissimo e cure assidue vigilano e dirigono questa utile istituzione. E si dovrà specialmente a loro se la piccola industria del cestaro attecchirà in paese, togliendo così dall'ozio nelle lunge sere invernali, e nei giorni piovosi, la nostra popolazione agricola. E non è a tacersi che questi due buoni signori hanno dato alla scuola altresi un indirizzo educativo, giacchè gli allievi che anche fuori, in paese non tengono una buona condotta, vengono amorevolmente ammoniti, ed anche espulsi, (succede assai di rado) se si mostrano refrattari ai buoni consigli.

È vero che in paese ne sono già di quelli che si lamentano che il lavoro del cestaro oggi è retribuito male, che dicono che non val la pena di occuparsene ecc. Dio mio, i piagnucoloni ci sono sempre stati e ci saranno sempre! A questi si potrebbe rispondere che è meglio guadagnar poco che nulla. Ma poi chi potrebbe asserire che in seguito questa industria non verrà più redditiva? Del resto, non bisogna dimenticare che tale industria deve sorgere senza grandi pretese: che è di quelle che si esercitano a tempo perduto, quando cioè non vi sarebbe da fare nient'altro di più utile; insomma il contadino dovrebbe attendere al lavoro del cestaro in quelle ore destinate fin qui al cosidetto padre di tutti i vizi, e non sono poche! In una di queste eterne sere invernali, entrate, in una qualunque delle nostre stalle: non vi fa stizza il vedere tanta gente fannullona, che sta perdendo il tempo in maldicenze, in frizzi impertinenti e magari in atti immorali..... Io ritengo che questi *soirées* contadineschi prenderanno una piega un po' più... arcadica, quando coloro che vi prendon parte intrecceranno vimini, per far lavori utili e geniali. Ma il maggiore guadagno lo faranno certamente, perchè il lavoro del cestaro è di quelli che richiede attività e diligenza, e sopratutto richiede l'abolizione di quei lumi che.... di quei lumi, che paiono fatti apposta per..... affumicare la scena!....

Pozzuolo, 19 dicembre 1891.

G. GHINETTI

Il caso di un segretario comunale. Scrivono dalla Carnia alla *Gazzetta di Venezia*:

Vi comunico un fatto enorme e che appunto perchè tale non ha bisogno di commenti.

Da più di 10 anni il sig. Luigi Petrelli esercita le funzioni di segretario comunale in Forni di Sotto. Ha moglie, quattro figli e 850 lire di stipendio. Se non è uno scienziato fu però sempre attivo e diligente, tanto che non ebbe mai rimproveri nè ammonizioni, benchè costretto a servire in un paese dove i guelfi e ghibellini — capitanati entrambi da due preti — disperatamente si dilaniano, come ben potete immaginarvi attesi i duci....

La sera del 27 dicembre scorso, alle 5, segretario e facente funzioni di sindaco si trovavano insieme in ufficio municipale e conversavano di cose piacevoli. Ad un certo punto il sindaco tronca il discorso e, come Arlecchino, dice: sento rumore; e diffatti erano i passi di due persone che si avvicinavano alla porta dell'ufficio.

Entrano subito dopo un assessore supplente e un consigliere comunale. Ecco quanto è successo.

Assessore supplente (rivolto al sindaco). Siamo venuti qui *d'ordine dell'amministrazione comunale* per sospendere il segretario dalle sue funzioni....

Sindaco (con aria di stupore). Come, perchè, per qual motivo *l'amministrazione si è decisa* a questo grave provvedimento?

Assessore (in tuono di comando). Che motivi d'Egitto.... *d'ordine dell'amministrazione comunale* siano levate le chiavi al segretario, il quale (alzando la voce) da stassera è in libertà.

Segretario (stupefatto). Ma io voglio conoscere i motivi di questa misura.... voglio che mi si dica di quali mancanze sono responsabile.

Consigliere (alquanto irato). Che motivi, che motivi.... i motivi li saprete in seguito.

Sindaco (rassegnato e pienamente persuaso *in ordine e in merito* del provvedimento de' suoi colleghi). Quand'è così invito il segretario a consegnarmi le chiavi. Il segretario consegna le chiavi e dal 27 scorso ad oggi è in libertà, senza che niuna notificazione scritta gli sia stata fatta e senza che ancora conosca le ragioni del suo licenziamento.

Chiamato dal sindaco nei giorni successivi per disimpegnare alcune faccende urgenti, lo fecero custodire dalla guardia campestre e da un'altra guardia! Ieri finalmente lo lasciarono a casa.

Certamente l'autorità amministrativa e forse quella giudiziaria si occuperanno del fatto; ma è lecito domandare; quando farete una legge che tuteli la classe dei segretari comunali contro le violenze degli amministratori, come la avete fatta per i maestri elementari e per i medici condotti?

A. B. C.

Esposizione di Palermo. Ai viaggiatori che si recano a Palermo raccomandiamo caldamente l'*Hôtel des Etranges* all'Esposizione.

Biglietti dispensa visite pel capo d'anno 1892. IV. Elenco:

Haiman ing. Guglielmo N. 1
Volpe cav. Antonio » 2
Mangilli marc. Benedetto
Ferdinando e Francesco » 3
Baldissera dott. Valentino » 1
Dorta Romano e fratelli » 4

VENDITA DI CAVALLI

Presso il deposito di allevamento cavalli in Palmanova nel giorno 25 corr. gennaio alle ore 10 ant. seguirà l'asta per la vendita di *sei cavalli riformati*.

Longevità. E' morta iermattina la signora Catterina Bortoletto, maritata Dainese, abitante in Via Bartolini N. 5.

Era nata nel 1 Gennaio 1800 e quindi contava la bellezza di anni 92 e giorni 5.

Il marito di quella signora è ancora vivo ed ha niente altro che 96 anni ed un mese.

Abbiamo appreso che ancora la mortalità si mantiene in notevole accrescimento sulla normale e non decresce certamente se il tempo non si rimette al bello.

Onoranze funebri. Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di *Antonini Elisabetta nata Vittalba*:
Lombardini e Cigolotti L. 1
Lombardini famiglia » 1

Ringraziamento

La famiglia della defunta Elisabetta Antonini nata Vitalba, ringrazia tutti coloro che in qualsiasi modo parteciparono ad onorare la memoria della cara estinta, e domanda compatimento delle involontarie omissioni, che in sì angosciose circostanze facilmente avvengono.

Udine, 7 gennaio 1892.

ORARIO FERROVIARIO
(Vedi in quarta pagina.)

Una festicciuola dell'Albero di Natale. Non la vigilia del giorno di Natale, non il giorno medesimo, ma ieri sera alle ore 5 precise nella sala di Evangelizzazione in Via Mercatovecchio si festeggiò pomposamente l'Albero di Natale.

All'entrare in quella sala presentavasi di fronte un bellissimo abete guernito con abile maestria, circondato da piccoli bambini che con occhi folgoreggianti aspettavano l'ordine d'assaltarlo per appropriarsi delle bambole, dei dolci e dei frutti che ivi pendevano in attesa d'essere divorati.

Prima d'arrivare ad una tale distruzione quei bambini vollero dare una prova dei buoni frutti ricavati dall'istruzione impartita loro dalla paziente maestra sig. Manin, recitando dei dialoghi e delle poesie con una mirabile valentia.

Di speciale ammirazione furono il bambino Giacomo Dorta, le tre figlie del sig. Federico Fientjen, Peer Nicolino ed Annita, Giacomo Bischoff, i due fratellini Beltrame ed Eva Siben.

Il giovine Andrea Taisch suonò applaudito una fantasia del Guarany col pianoforte, addimostrando esplicitamente avere un dono particolare per la musica.

Quello che maggiormente mi sorprese si fu la memoria perspicace ed il simpatico modo di presentarsi ad un numeroso pubblico della ragazza Naiade Gervasoni, recitando il soggetto la Luce del Vangelo.

Dopo ciò il pastore sig. Manin chiuse la festa ringraziando tutti gl'intervenuti e facendo voti che la prossima festicciuola possa estendersi anche a favore dei fratelli poveri di questa città nutrendo fiducia che i nostri concittadini vorranno concorrere ad alleggerire le sofferenze dei medesimi nella rigida stagione.

Una tale proposta venne anche da me fatta l'anno ora decorso su questo giornale, ma nessuno si presentò per il bene dei bambini poveri.

Confido che nell'anno corrente voglia uscire qualche benefattore che prenda a cuore il bene dei bambini stessi.

Udine 7 gennaio 1892

F. Flaibani

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva. Ieri sera il pubblico era abbastanza numeroso.

Fu molto applaudita la signora Botti Bello: il tenore Fannucci dovette *bissare* la romanza dell'opera *In cerca di Felicità.*

Questa sera alle 8 *Giorno e notte*; il tenore Fannucci replicherà la romanza dell'operetta *In cerca di Felicità.*

Italiani in Grecia

Le informazioni assunte nel 1889 dalla legazione di Atene e dai nostri consolati, circa il numero degli italiani residenti in Grecia, avevano dati i seguenti risultati:

Atene 800, Pireo 400, Patrasso 2716, Provincia di Acaia ed Etolia (strade ferrate) 600, Canale di Corinto 611, Miniere del Laurium 484, Prosciugamento del lago di Copai 60, Sira 60, Calamata 15, Pirgos 13, altri luoghi della Grecia continentale 504, Corfù 754, Zante 20, Cefalonia 10, Santa Maura 5 — Totale 7042.

Per calcoli più recenti, ma soltanto approssimativi, si crede che gl'italiani in questo regno abbiano raggiunto ora la cifra di circa diecimila persone.

Sono per la maggior parte emigranti temporanei ed attendono come terrazzieri, muratori o minatori alla costruzione delle strade ferrate, ai lavori dell'istmo di Corinto, al prosciugamento del lago di Copais od alla estrazione del minerale nelle miniere del Laurium. Non vi è colonizzazione di terre nè in piccole partite, nè in grandi tenute; gli orticoltori, giardinieri o vignaiuoli, benchè stimati, trovano difficile impiego.

I muratori non riescono bene per causa della concorrenza e perchè la fabbricazione è a quanto diversa dalla nostra; e poco hanno da guadagnare le persone di servizio, i fabbri, i calzolai, i sarti, i tessitori, i marinai ecc. I nostri pescatori forniscono di pesce le maggiori città della Grecia senza ricavare però grandi benefizi per le pretese dei rivenditori.

Fra gli italiani qui stabiliti parecchi hanno impiantate industrie ragguardevoli. Citasi nelle industrie estrattive il signor G. B. Serpieri che scoperse le miniere del Laurium e le sfrutta ancora oggidì per conto di una società francese; i fratelli Rossi nella fabbricazione delle carrozze; e altri molti che hanno ben avviati commerci di sostanze alimentari, cappelli di paglia, strumenti di precisione, statue, gessi, ecc. ecc.

Non mancano Case di commissioni italiane che fanno i più lodevoli sforzi di tivincere l'incuria dei nostri fabbricare e riescono ad introdurre su questi mercati molti prodotti italiani. In tutti i lavori di strade ferrate vi sono ingegneri italiani e sanno distinguersi per scienza ed attività.

I lavori cui possono prendere parte gli operai italiani sono i seguenti: in Attica, il prosciugamento del lago di Copai, il taglio dell'istmo di Corinto, la ferrovia di Pireo-Larissa; in Tessaglia, i lavori della ferrovia anzidetta e lavori idraulici (non ancora iniziati); nel Peloponneso la costruzione delle ferrovie di Mili-Calamata (km. 21), Bartolomiò - Linzi - Carassila - Clarenza (km. 28 1|2), Diacostò - Calavrita, Pirgos-Olimpia, Lechenia - Linzi - Clarenza; a Corfù, lavori di porto e costruzioni di case; a Cefalonia, costruzioni di case private, un acquedotto, un molo e varie strade; a Calchis, lavori portuari; a Zante, lavori portuari; al Laurium, miniere; a Santa Maura, strade carrozzabili. In generale la mano d'opera abbonda dappertutto nell'inverno ed in primavera; scarseggia in certi lavori nell'estate, perchè, tenendo conto dei forti calori e delle limitate paghe, i nostri operai trovano più conveniente andar come giornalieri nelle loro campagne.

I Sodalizi italiani in Grecia sono i seguenti: I. Società di mutuo soccorso e beneficenza in Atene. Ha un capitale di circa 31 mila lire; conta 220 soci. I soci pagano 5 dramme di buon ingresso ed un dramma al mese di contribuzione. Ricevono le cure mediche ed i medicinali, ed in caso di bisogno un sussidio di dramme 1,50 al giorno; 2. Società di mutuo soccorso fra operai e marinai di Patrasso; 3. Società Vittorio Emanuele di Patrasso; 4. Società di beneficenza di Corfù; 5. Società di mutuo soccorso e fratellanza di Corfù.

L'Italia importa per lire 6,095,114 ed esporta per lire 3,416,076.

Le principali importazioni italiane sono: i legnami da costruzione 800,000 lire in cifre tonde; riso 800,000; pesci preparati 370,000; zolfo 548,000; cerchi 266,000; bottame 231,000; cordami 218,000; oggetti di legno ordinario 207,000; seppie e polpi 218,000; carta 155,000; pelli di vitelli e marocchini 128,000; carta d'imballaggio 125,000; chinino 116,000; vasi ordinari di terra cotta 82,000; medicine 75,000; colori 70,000; tessuti misti 64,000; carta da sigarette 60,000; pelli non lavorate 58,000; tessuti di seta 53,000; oggetti di piombo 52,000; tessuti di lana 48,000; potassa, soda e salnitro 47,000; cuoi e vacchette 46,000; abiti fatti 44,000; carta da stampare 42,740; lavoro di osso 42,000; oggetti di cautchouc 39,000; cotone in fili 33,000; vetrami 31,000; cappelli da uomo 29,000; generi coloniali 84,000; farine 24,000; formaggi, burro, ecc. 23,000.

Le esportazioni della Grecia per l'Italia sono: olio d'oliva lire 1,500,000; Piombo argentifero 916,000; bozzoli 480,000; seta dipanata 77,000; mobili 61,000; passolina 56,000; monete d'oro 39,000; spugne 27,000; tabacco in foglie 27,000; formaggi 21,000; olive 21,000; vallonea 13,000; pelli 12,000; vini 11,000; agrumi 9,000; cotoni 5,000; lane 5,000; animali 5,000; pesci preparati 4,000; sostanze vegetali 4,000; tessuti di lino e canape 3,000; sapone 3,000; monete d'argento 2,000; seta cruda o cotta 2,000.

In generale i prodotti italiani sono di tal natura da essere facilmente accolti in questi mercati, e nelle importazioni al disotto delle 20,000 lire noi abbiamo gli oggetti più svariati, ond'è che si può dire che l'Italia importa in Grecia un po' di tutto ma *in piccole quantità.*

La causa di questo stato di cose deve certamente essere attribuita in parte alle difficoltà e spese e ritardi che per il deficiente servizio delle ferrovie incontra la merce per arrivare dal luogo di produzione al porto d'imbarco, ma altresì, e per la parte maggiore, alla alla trascuranza dei produttori italiani in tutto ciò che riflette il trasporto, l'imballagio la consegna della merce in buone condizioni con sollecitudine e *in conformità ai campioni.* I nostri commercianti devono ricordare che vi sono già case tedesche che per agevolare le loro importazioni s'incaricano di consegnare le merci franche nei porti in Grecia.

L'Italia ha un trattato che le guarentisce in Grecia il trattamento della nazione più favorita. L'introduzione delle nostre merci è regolata dunque da una tariffa generale pubblicata nel 1890, modificata da convenzioni speciali stipulate dalla Germania, dalla Francia

Rivista delle sete

Milano 6 gennaio 1892.

Feste, panettoni, tacchini, torroni et similia, quindi libri mastri, inventari, consuntivi ed altro, attirarono finora il mondo serico da una quindicina in quà e la nota delle transazioni, che suona così bene all'orecchio quando suona, non si è fatta peranco sentire.

Il periodo attraversato in queste condizioni ha per di più incespicato in quel po' d'influenza, che a guisa di nebbia penetra dovunque, non sempre senza lasciar dolorose traccie del suo passaggio. Non vogliamo essere uccelli di malaugurio, ma non possiamo nemmeno scordare che l'eguale visita avuta nel 1889-90, impresse orme troppo *influenzate* per i commerci in genere, e per le sete in ispecie; auguriamoci quindi che l'odioso sparviero scompaia presto dall'orizzonte e la ruota degli affari possa riprendere il suo corso.

Le contrattazioni della decorsa quindicina furono così esigue, da non valere la pena di dettagliarle. Constatiamo solo la fermezza dei corsi.

F. G.

Telegrammi

Le elezioni ungheresi

Budapest 6. Un decreto fissa le elezioni politiche per il 28 gennaio e il 6 febbraio.

Il Parlamento sarà convocato il 18 febbraio.

I dazi americani

Londra 2. Si ha da Washington che una ventina di progetti presentati alla Camera domandando l'esenzione dei dazi su diversi articoli, specialmente sulle lane, sui carboni, sul minerale di ferro, sullo stagno, oltre a chiedere l'abolizione del premio sugli zuccheri.

Altri progetti contro la legge Mac-Kinley furono annunziati.

Scontro di treni
Italiani bruciati vivi

New York, 6 — Due treni viaggiatori si scontrarono presso Coquimbo. Parecchi vagoni rimasero infranti e poscia incendiati. Due macchinisti ed un fuochista sono morti. Quattro emigranti italiani rimasero bruciati vivi.

Oggi alle ore 5 ant. dopo breve ma penosa malattia sopportata con forte rassegnazione, spirava, non ancora ventenne,

Augusto Febeo

La famiglia immersa nel più profondo dolore ne dà il triste annuncio ai parenti ed amici.

I funerali avranno luogo domani alle ore 2 pom. nella Chiesa parrocchiale di S. Giacomo Apostolo partendo dalla casa in Via Cortazzis N. 12.

Udine 7 gennaio 1892

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 52. **Grani.** La quantità portata sulla piazza durante l'ottava fu la seguente:

Martedì. Ett. 800 di granoturco, e 35 di sorgorosso. Invenduti circa ett. 250 di granoturco.

Giovedì. Ett. 1500 di granoturco, e 75 di sorgorosso. Invenduti circa ett. 475 di granoturco.

Sabbato. Ett. 607 di granoturco, tutto venduto.

Il movente del ribasso del prezzo del granoturco si è la concorrenza del grano straniero, ed una prova evidente che quelli delle Alpi si sono ormai provvisti di grano la si può riscontrare nella quantità rimasta sulla piazza, non senza dire, che se le esigenze dei venditori fossero limitate, tutto il grano comparso nei giorni di martedì e giovedì sarebbe stato acquistato dai negozianti, come si verificò sabbato che il prezzo venne ribassato.

Ribassò il granoturco cent. 18 rialzò il sorgorosso cent. 63.

PREZZI MINIMI E MASSIMI.

Martedì. Granoturco da lire 13.— a 14.50, sorgorosso da lire 7.70 a 8.25.

Giovedì. Granoturco da lire 12.85 a 14.—, sorgorosso da lire 7.50 a 8.35.

Sabbato. Granoturco da lire 12.50 a 13.80.

Foraggi e combustibili. Mercati poco forniti giovedì e sabbato, e causa a pioggia martedì nulla.

Castagne al quint. lire 10.50, 11, 11.50, 12, 12.50, 13, 13.30, 13.50, 13.75, 13.80, 14, 14.25, 15. Rialzarono cent. 85.

Mercato dei lanùti e dei suini.

V'erano approssimativamente:

31. 3 castrati, 15 pecore, 33 arieti.

Andarono venduti circa: 3 pecore da macello da lire 0.90 a 0.95, 5 d'allevamento a prezzi di merito; 5 arieti da macello a lire 0.95 al chil. a p. m.; 8 d'allevamento a prezzi di merito.

480 suini d'allevamento, venduti 200 a prezzi di merito, 30 da macello, venduti 18 a lire 74, 76, 80 al quintale; a lire 74 meno di quintale, a lire 76 da 1 quintale a 1 1/2, a lire 80 oltre il quintale mezzo.

CARNE DI MANZO.

I.ª qualità,	taglio	primo	al chil.	Lire	1.80
»	»	»	»	»	1.70
»	»	»	»	»	1.60
»	»	secondo	»	»	1.50
»	»	»	»	»	1.40
»	»	»	»	»	1.30
»	»	terzo	»	»	1.20
»	»	»	»	»	1.10
»	»	»	»	»	1.—
II.ª qualità,	taglio	primo	»	»	1.50
»	»	»	»	»	1.40
»	»	secondo	»	»	1.30
»	»	»	»	»	1.20
»	»	terzo	»	»	1.10
»	»	»	»	»	1.—

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 7 gennaio 1891

	6 gen.	7 gen.
Rendita		
Ital 5 0/0 contanti	92 90	92.80
» fine mese	93.—	92.90
Obbligazioni Asse Eccles. 5 0/0	93.—	503
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	304.—	303.—
» 3 0/0 Italiane ex coup.	285.—	284 —
Fondiaria Banca Nazion. 4 0/0	477.—	477.—
» » » 4 1/2	487.—	487.—
» 5 0/0 Banco Napoli	475.—	470.—
Fer. Udine-Pont.	445.-	445.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 0/0	503.—	503.—
Azioni		
Banca Nazionale	1350.—	1335.—
» di Udine ex coup. 1/4 1892	112.—	112.—
» Popolare Friulana	114.—	114.—
» Cooperativa Udinese	31.—	31 —
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
Società Parchetti	190.—	190.—
» Tramvia di Udine	95 —	95.—
» Veneta Impr. e Cost.	42.—	40.—
» Cotonificio Veneto.	250.—	240.—
Cambi e Valute		
Francia chèque	102.1/4	102.40
Germania »	126.1/2	126.85
Londra »	25.80	25.85
Austria e Banconote »	218.1/2	218.1/2
Napoleoni »		20.41
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi:	92.75	92.50
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	92.80	92.55

Tendenza debole

E' nostra opinione che l'attuale debolezza assai poco durerà. Approfitti chi vuol comperare Rendita della piccola reazione.

Quargnolo Ottavio, gerente responsabile.

Le inserzioni dall'estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité **E. E. Oblieght** Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	12.30 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 a.	2.05 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11 30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
D. 8.08 p.	10.55 p.		

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.19 a.	10 55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	O. 4.45 p.	7.50 p.
D. 4.56 p.	6 59 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.40 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 a.
M.* 11.05 a.	12.24 p.	M.* 2.40 p.	4.20 p.
M. 3.40 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.10 p.	1.15 a.

NB. I treni segnati coll'asterisco corrono fra Udine e Cormons e viceversa.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.47 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.17 p.
M. 5.10 p.	7.21 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R.A. 8.15 a.	9.55 a.	7.20 a.	8.55 a. R.A.
» 11.15 a.	1.— p.	11.— a	12.20 p. P.G.
» 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p.	3.20 p. R.A.
» 5.50 p.	7.32 p.	5.30 p.	6.50 p. P.G.

Udine 1892 — Tipografia editrice G. B Doretti